

pendere dalla forca e da un pezzo—dell'universale esecrazione si rivalgono tendendo il laccio ad Alessandro Berkman, un reprobato che coi camorristi della **Merchant and Manufacturers Ass.** ha un conto vecchio da liquidare anche se dell'attentato del 22 Luglio non abbia una responsabilità a spartire.

Fino a ieri. Da ieri le cose sono cambiate: atti e documenti del processo Mooney sono avvocati al Ministro della giustizia Gregory in obbedienza ad analoga ingiunzione del Presidente Wilson, guarito miracolosamente dalle tiepidezze indifferenti e dalle diffidenze podagrose, anelante ora a questa battaglia della giustizia con fervore e premure inusitate. Le ragioni?

Ce le dà il *Boston Journal* di stamani 1) **The Mooney case in San Francisco was bound to reach administration precincts at Washington sooner or later. After it had gone into legal history as one of the gravest perversions of justice ever seen in America; after it had stirred labor troubles and promoted labor distrust all over the United States; after it had become a matter of international concern; after it had been written into the attitude of the new Russia—after all this publicity the Mooney case finally reached the attention of the United States government.**

Presidential intervention has come at last. Mr. Wilson has ordered a federal investigation of the case, and, needless to say, the judicial murder of the Mooney by the forces of corruption in San Francisco will never occur.

The reason for this sudden government activity in behalf of the Mooney is the President's proposed sending of a labor commission to help stabilize Russia. The President has heard that no American labor commission could carry any influence abroad while the United States permitted the legalized lynching of labor organizers.

Che col cadavere di Tom Mooney su lo stomaco la delegazione americana del lavoro possa agli operai moscoviti raccomandare autorevolmente nel nome e per la salvezza della democrazia l'unione sacra delle energie nazionali, è dubbio veramente; e sarebbe temerario attendersi che essa abbia a cogliervi altra messe fuor dei torzoli che vi raccolse quella del Root; ma è, sotto, qualche cosa di peggio, di più urgente e di più grave.

"But for the moment perhaps is a larger aspect than the Mooney case, larger even than American liberty. World liberty—the victory of America in the war—depends upon the industrial peace.

Industrial unrest, feeding on the employe's distrust of his employer, has reached a stage where this country sees the possibility of losing the war before an American shot has been fired. Mines producing vital metal supplies are closed because of strikes. Shipyards are idle. The coal mining industry might cease and in 10 days there would be such hopeless confusion that should be as impotent as supine Russia.

President Wilson is moving toward the achievement of an industrial efficiency which shall give our armies the support without they must lay down their arms. That support is now held back by labor unrest, and it can never reach its maximum while present conditions prevail.

We believe that is on the right track in turning to the Mooney case first.

The first step must be toward restoring industrial confidence: labor must be assured of its right to organize and to secure decent working conditions—which have been lacking in the copper mines, for example. In the Mooney case labor organizers were to be lynched for their lawful activities.

Nest, the men who work for wages must be assured that they are actually working for their country, and not merely making unprecedented wealth for their employers. The United States Department of Labor has already told the country that the labor troubles were due partly to the dissatisfaction among men who worked for nominal wages while their employers cleared 300 per cent

profits by working for the government."

Alla buon'ora che vediamo terra! Finchè si prosterna supplice ne la polvere, finchè geme pei tribunali e questua su le soglie vostre umile e rassegnata, finchè nei comizi pinzocheri invoca ed attende dai numi la giustizia e la salvezza, non miete la canaglia se non scherni dai farisei, sberleffi dai manigoldi, pedate dai tutori. Quando v'inchioda le fabbriche, quando diserta le mine, quando paralizza i cantieri, quando v'afferra nella gola e nella borsa negando a la patria il sangue, a la guerra le armi, alla cassa forte le usure, vi trova paternamente solleciti, indulgenti, premurosi, disposti a scavalcare gli interdetti del protocollo i reticolati della procedura; scende allora dall'Olimpo ad intenerirsi delle sue miserie, ad intemerarsi dei suoi straccioni peggio qualificati, anche sua eccellenza Gregory, anche il presidente Wilson, mentre gli aruspici dell'ordine rassicurano le turbe fameliche ed irrequiete che c'è pane per tutti a questo mondo, che v'è per tutti la giustizia e che **the judicial murder of Tom Mooney by the for-**

ces of corruption will never occur in San Francisco.

Alla buon'ora! Non per noi, che vi conosciamo da un pezzo e vi ritroviamo ad ogni svolta della storia sordi ad ogni voce che non sia di Ciompi, di Jacques di sanculotti.

con la fiaccola in mano e con la scure.

ma per la marmaglia, per la marmaglia malnutrita e disprezzata e rassegnata a cui l'aspra guerra smonta sotto gli occhi torpidi violentemente dischiusi l'inganno delle vellutate ipocrisie, ravvivando di secolari esperienze immutate gli inni e gli entusiasmi della prima vittoria; **non ci guardano, non ci ascoltano non piegano affamatori e tirapiedi dall'altra riva se non li pigliamo per la gola e per la borsa.**

Antico, oneroso il conto... e non è di mezzo a noi marmalade che al primo bacio de la vittoria consigli la resa.

Bifolco

1) Vol. LXXXIV, N. 27403. Mercoledì 26 settembre 1917.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Perchè, scontati qui sessanta giorni di cella Marchand ne buscò il doppio ed il triplo nel corso dell'annata con tanto spensierato fervore che fu promosso alla fine tra la categoria nobilissima degli *incorreggibili* e destinato al penitenziario della Crique Chavein donde insieme ad un manipolo d'audaci della sua tempra riuscì a conquistare la libertà.

Ne ho avuto più tardi, evaso da quella geenna io pure, la consolante notizia da due compagni superstiti di quell'evasione i quali mi avevano pure assicurato che mi sarei senz'alcun dubbio incontrato con lui.

La vita randagia mi tolse quella gioia, ma di saperlo in libertà, tornato all'affetto della sua compagna, del figlio adorato, tornato alla buona battaglia cui ha certo riportato il preziosissimo tesoro della sua fede, della sua energia, della sua temerità incorrotta, mi felicitò anche oggi e vorrei gli capitassero tra mani queste povere pagine a dirgli tutta la memore affezione del più caro e del più devoto tra i suoi compagni di geenna e di rivolta.

Il nostro gruppetto andava così assottigliandosi tutti i giorni. Monod che di Ortiz era rimasto l'unico amico aveva ottenuto di passare all'Isola Reale ad occuparvi il posto di falegname; Chiericotti passò anch'esso all'Isola Reale come calzolaio del personale di custodia. Era un operaio abilissimo, si guadagnò ben presto la simpatia e la gratitudine dei sorveglianti felici di vedersi calzati magnificamente ed a buon prezzo; poté godere di una relativa indipendenza e mettersi da parte qualche soldo per giorno della liberazione.

Da ultimo parti Cusset, il piccolo Cusset, che a forza di bazzicare in chiesa tra le sottane del curato ottenne d'andar come sarto all'Isola Reale.

Del pelottone rimanemmo così, io, Teodulo Meunier, Chenal, il condannato militare, altri tre deportati non anarchici. Ancora un altro rimase di cui non ricordo il nome nè le ragioni per cui fu mandato alla Gujana. Ricordo soltanto che era un ex-capitano di fanteria, brontolone impenitente, cacciato in mezzo a noi col fine manifesto di spiare ogni nostro pensiero ed ogni nostro proposito. Senza che ci desse tuttavia la menoma soggezione. Era d'altra parte di una compiacenza esemplare anche quando gli buttavamo sul muso senza tanti riguardi le ragioni per cui in mezzo a noi l'aveva cacciato il Servizio Interno. Riconosceva candidamente quali che fossero i propositi del Servizio Interno nel destinarlo al nostro pelottone che egli vi si trovava benissimo. Vivere in mezzo a sette od otto canaglie anarchiche era un paradiso in confronto degli altri pelottoni in cui brulicava una cinquantina di degenerati.

E per lui poteva essere una consolazione; ma per noi, ansiosi di spendere l'energia esuberante in qualche modo e costretti alla monotonia solitaria del camerone le giornate colavano accidiose inasprendo i caratteri che si chiudevano ogni di più arcigni e intrattabili.

Ricordo che la domenica si passava alle volte andando su e giù per la squalida camerata senza scambiarsi una parola. Ciascuno si chiudeva nei propri ricordi, nella propria angoscia, acerbato a chiunque cercasse violarne il mistero. Una domenica io ed il Meunier abbiamo dalla sveglia al silenzio passeggiato di conserva senza barattare una parola. Bisognava tornare alla branda e non volevo lasciarlo senza rompere il ghiaccio di quel silenzio ostinato ed ingrato.

— Di, si può sapere che cos'hai? che cosa ti abbiamo fatto perchè mi tenga quel broncio?

— E puoi farmi tu qualche cosa, puoi tu dirmi una parola, mio vecchio e povero amico che non sia d'amicizia e di bontà?

Ci stringemmo la mano, ci guardammo negli occhi, in fondo. C'erano in fondo delle lagrime, c'era in fondo ai cuori uguale, comune lo strazio d'un'ineffabile nostalgia, e tornammo alle nostre amache con un groppo alla gola.

Ma quando al camerone pioveva un libro, il lembo d'un vecchio giornale, era baldoria. Le discussioni s'accendevano vivaci assordanti, si protraevano nell'ombra dopo il silenzio e culminavano a notte alta dopo la prima ronda sul tema obbligato: l'evasione.

Si imbastivano i piani più eccentrici e più arrischiati, se ne accarezzava con amore la fantastica mirabolante architettura, poi quando dalle nuvole si scendeva a terra cercando a quelle stranezze un punto d'appoggio, il terreno delle soluzioni concrete, mancava sempre all'edificio il mattone fondamentale, e ci buttavamo sul letto contando i giorni le settimane i mesi gli anni che dileguavano inefconditi e inutili senza fortuna e senza speranza.

Chenal che aveva oramai espiata la metà della sua pena di otto anni era deciso a compierla, a meno che si trattasse d'un'occasione eccezionale, d'un colpo di forza, d'audacia che gli avesse ad assicurare la liberazione:

— Non sarò dei vostri, ma se ad aiutarvi nella realizzazione dei vostri piani valgo qualche cosa su di me potete fare conto fino alla pelle.

Era un oscuro ed un modesto Chenal, così oscuro che ignora anche oggidi i motivi e le circostanze della sua condanna, ma fiero e serio, e quanti come me ne hanno apprezzato la condotta severa e la bontà squisita dell'animo non possono che serbare di lui il ricordo migliore.

Ultima distrazione era il mazzo delle carte che ci eravamo procurate con estrema fatica ed in pura perdita, giacchè delle carte nessuno si appassionava. Il primo ad annoiarsene, si comprende, era il disgraziato a cui toccava vigilare in sentinella perchè il sorvegliante di ronda non avesse a coglierci, poi subito dopo questo o quello dei giocatori. La partita sonnacchiava svogliata, e da ultimo tutti buttavano le carte, a grande disperazione dell'ex-capitano il quale ci si divertiva lui, tornato improvvisamente alle distrazioni dei vecchi giorni, ma si toglieva poi del miglior garbo la generale diserzione e se ne vendicava

generosamente raccontandoci qualche episodio gustoso della sua vita di guarnigione.

Su l'accidia rincaravano le magre condizioni della salute generale. La terza non mi lasciava. A dispetto delle favolose quantità di chinino che avevo assorbito i suoi assalti mi riprendevano regolarmente, ostinati incoercibili anche se non violenti come per lo innanzi.

Peggio di tutti era Meunier. Cominciò colla diarrea, la mortale insidia della Gujana, ed il medico non venendo a St. Joseph in visita che ogni due o tre settimane, la diarrea si sarebbe mutata ben presto in dissenteria senza il pronto intervento e l'affettuosa cura di Regent, l'infermiere, che a Meunier fu largo di medicinali di consigli e di cure.

Finalmente il medico venne, constatò la gravità delle sue condizioni e lo mandò all'ospedale per dieci giorni. Non più. La suggestione dei superiori che agli anarchici non bisognasse dar quartiere, e che a sbarrazzarne la Gujana bisognava aiutare la malaria il tifo e la dissenteria, era sempre la bussola e la regola del sanitario.

Dopo dieci giorni sbarcò Meunier che stava peggio di quando all'ospedale era entrato, consigliandoli la cura del latte e... dimenticandosi di ordinarne la ragione quotidiana.

Meno male che, arraggiandosi a fare pei sorveglianti un po' di *camelotte*, Meunier qualche soldo da parte se l'era messo e mezzo litro di latte condensato se lo poteva provvedere. Ma non bastava! Così bisognava sentirlo quando, tornato dall'infermeria dell'Isola, riprendeva il suo posto in camerone:

— Quando a Parigi alla Salle Levis si tenevano i comizi d'agitazione contro la deportazione alla Gujana, contro gli orrori del suo clima, contro la voracità e la crudeltà dei suoi funzionari, di tutto il regime e da questo o da quell'oratore veniva letta qualche corrispondenza clandestina dei deportati, io che all'agitazione cooperavo con fervido entusiasmo, dicevo fra me che in quegli orrori portati con tanto generoso sdegno alla ribalta era senz'alcun dubbio una pia esagerazione.

— Non c'eri stato, non ti sognavi di venirmi, ed è la vecchia istoria: non pensa ai ventri vuoti chi ha la pancia piena; non crede all'orrore della servitù chi della libertà ha sorrisi lusinghe e gioie.

— Ora confesso schiettamente che quelle "esagerazioni" sono ombra in confronto della realtà cento volte più orrenda e sanguinosa.

— Ora qualche gavetta anche tu te la sei spacciata ed il tuo giudizio s'è mutato; ma quelli che sono rimasti lassù a godersi luci e fremiti dei graditi boulevard, amico mio, continuano a credere che sia nei lamenti dei deportati l'esagerazione.

— Sono da perdonare. Chi non li accosta i banditi del regime penitenziario, non può farsene un'idea.

— I tiracatenacci sono gli stessi solo ogni latitudine.

— D'accordo e lasciamoli perdere: sono zotici montanari corsi che dell'isola della loro adolescenza non ricordano che una crosta ingrata e la maledizione d'un lavoro anche più ingrato e che di sentirsi ben pasciuti, ben vestiti, di sentirsi qualcuno, di ubbidire ancora ma di potersi far ubbidire pu da qualcuno, non fosse che da miserabili del nostro calibro, sentono d'avvertito il cielo col dito.

— E sfolgorano come semidei!

— Ma il medico! E' cresciuto fra piume, è venuto su sotto la rugia delle carezze, e sotto i raggi emancipatori della conoscenza. Conosce la bontà poichè se ne nutre, conosce le cause i misteri poichè le penetra, nelle mani la pelle ed il cuore dei suoi malati, e se arbitro della vita o del morte non sente di questo suo mago potere l'orgoglio sovrano, se vi abbi per un pugno di lui, per l'ordine d'berroviere spregevole, se invece di ministro di vigore di forza di vita, e serve ai calcoli alle rabbie, all'abbiezione d'un aguzzino, come il flebotom miserando che ti caccia dall'infermeria colla terza fra carne e pelle, che ride alle mie condizioni sciagurate, sbarra le porte dell'ospedale a chiunque non sia abietto vile come lui ed i suoi complici ingibernati, ebbene il medico è più criminale di quanti ne può rigisazia-Lorena: il primo francese in cui gitare la società degenerata e appesantita è la mille volte più abietto e pavidamente provato che l'Alsazia e la Lorena viche infesti questa verminaia di corruzione. E che quei popoli dovrebbero es-

E urlava Meunier con quanto fiato aveva in gola queste sue imprecazioni a tutta la gerarchia dal direttore al comandante ai sorveglianti al medico, giù fino ai mozzi; a contraddirgli in nome della prudenza, del suo bene, della sua salute istessa, era come versar petrolio su le bragie; e dargli ragione era quanto imbestialirlo a nuovi sfoghi e più atroci e più pericolosi. Non so più chi, ma qualcuno con un abile stratagemma riuscì se non a placarne l'impeto morboso a deviarlo:

— Mettici sul conto anche il tuo avvocato, Meunier!

Clemente Duval

NOTE DI FRANCIA

La guerra diventa interessante pei liberali.

Dalle cupe caligini che per tre anni si libarono nel mondo come una nebbia invernale di Fiandra escono improvvisi bagliori.

Grandi eventi e terribili, maturano in Europa, quali solo l'immaginazione di un poeta rivoluzionario può intendere. Il gran crollo sta per avvenire.

La Russia emancipata dalla tirannia che l'opprimeva s'eleva a poco a poco, gigante poderoso, speranza del mondo nuovo. Non un giorno tramonta in Germania senza rivolte, sebbene ogni giorno le ribellioni siano soffocate dal cannone. Il proletariato ed i soldati britannici fremono sotto il tallone ferrato di Lloyd George. In Italia il popolo apertamente dichiara di non voler soffrire un inverno ancora senza carbone per un dubbio compenso d'imperialismo, e la Francia è all'esaurimento di uomini di risorse e di pazienza.

Stephen Lausanne e André Tardieu ripetono ancora la frase monotona ed ammuffita che la Francia "si trova in condizioni migliori oggi che al principio della guerra." Ma i francesi stessi l'accogliono con diffidenza se non con sdegno.

Ogni francese intelligente sa che non vi son più uomini in Francia coi quali ricomporre gli eserciti; che di viveri di combustibili v'è una penuria iperbolica, che scoppiando i magazzini si versano per tutto il paese, nei quali i soldati in licenza fan causa comune con gli scioperanti, contro la polizia; che le donne s'ammassano alle stazioni ferroviarie per impedire il ritorno degli uomini al fronte.

Come sempre, i francesi sono i primi a veder la verità — e la verità è che il mondo è battuto. Non c'è e nou ci sarà il vincitore in questa guerra. Non vi può essere un successo militare decisivo. I francesi lo sanno e sanno pure che non la "democrazia" equivoca strombazzata con tanta gravità dagli spogliatori dell'umanità, vale lo sterminio della razza.

Solo la Francia, fra tutte le nazioni belligeranti, può sperare di realizzare la verità in tutta la sua estensione, come nel 1789, nel 1815, nel 1800, nel 1871.

Sublimi nella sconfitta i francesi, cui l'intelligenza scettica finisce sempre col portare la rivelazione dell'inganno, incominciano a misurare la profondità di questa insania mondiale.

Andate in Francia oggi, oppure leggete i giornali francesi mutilati dalla censura, e vi troverete una fine ironia del jingoismo, della gloria militare, delle patriottiche esportazioni; la satira acuta delle infinite puerilità della guerra; una profonda, amara rampogna contro la diplomazia, contro i finanzieri, contro gli uomini di stato e tutte le rispettabili istituzioni che scagliano i popoli in guerra con false idealità; e soprattutto un odio sempre crescente contro i liquidatori di dividendi, ai quali il patriottismo non ha mai impedito di defraudare le masse, nella fabbrica come in trincea.

Come mai questi pirati insaziabili hanno potuto provocare la voragine orrenda? Non v'ha dubbio che quando un popolo come il francese — e non ve ne ha altri d'eguali — incomincia a meditare, gravi complicazioni stanno per sorgere. Quando i francesi vengono sconfitti, fanno l'analisi del proprio organismo ed amputano senz'altro le parti cancerose.

Supponete che pubblicamente si annunci che la Francia combatte per l'Alsazia-Lorena: il primo francese in cui gitare la società degenerata e appesantita è la mille volte più abietto e pavidamente provato che l'Alsazia e la Lorena viche infesti questa verminaia di corruzione. E che quei popoli dovrebbero es-